

L'INTERVISTA

«L'emergenza? Si ascolti il Terzo settore»

Granata (Politecnico): i tavoli non bastano, servono interventi strutturali a partire dagli edifici

«È
ne disintere

ANDREA D'AGOSTINO

una situazione di disagio nota su cui era calato il sipario da anni. Poi i problemi si cronicizzano e la politica se

ssa, anche non esplodono i comitati». È il commento di Elena Granata, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano sull'episodio di via Bolla: il suo dipartimento di Studi urbani si occupa da decenni delle periferie milanesi, come San Siro. E sul caso specifico, spiega: «Sono tanti i problemi che sono stati trascurati, dall'abusivismo alla gestione delle case popolari. Per giunta in questi giorni a Milano si svolge il Salone del Mobile, con gli eventi collaterali del Fuorisalone: una celebrazione di bellezza e creatività, che però non fa i conti con un pezzo di città che è rimasto molto indietro».

Come se fossero due città diverse.

Esatto. C'è una distanza tra la Milano che cresce e che ha visto aumentare i valori immobiliari del 36% nell'ultimo trimestre, e l'altra città che vive nelle periferie, che ha perso il lavoro, ha avuto i figli in Dad per tantissimi mesi. La prima si accorge della seconda solo quando scop-

piano i conflitti.

Quando parla di disinteresse della politica, c'è un responsabile in particolare?

No, le responsabilità sono ben distribuite e non avrebbe senso ora dare più la colpa all'Aler che al Comune. Negli ultimi anni c'è stato un disimpegno degli attori pubblici nella rigenerazione di questi quartieri: solo interventi episodici. Non basta dipingere quattro pareti davanti a una scuola per migliorare la situazione; servono interventi strutturali su edifici fatiscenti con problemi di abitabilità. E poi abbiamo cancellato la parola "periferie" introducendo i "quartieri": è bello, ma molto retorico perché dietro al quartiere non riconosciamo più la dimensione del problema. E nel Pnrr le periferie non compaiono...

Operativamente, che cosa andrebbe fatto?

Un presidio di forze dell'ordine, il vigile di quar-

Per la docente, quanto accaduto nel quartiere Gallaratese è un esempio di come la politica si sia disinteressata di queste aree della città mentre il problema si è ormai cronicizzato

tiere che era stato introdotto e poi è sparito, come è accaduto con i portinai sociali, e una riqualificazione selettiva degli stabili. Poi servono lavori di coinvolgimento dei ragazzi come lo psicologo di comunità, perché oggi c'è una domanda fortissima di intervento sui ragazzi chiusi in casa, e non solo nelle periferie. Serve un concerto di attori che vanno dalla chiesa locale, che è sempre molto vigile sui cambiamenti urbani, alle associazioni e alle scuole: il Terzo settore può richiamare l'attenzione su situazioni critiche, ma anche spiegare alla politica cosa sta accadendo. **Ma non avevate un tavolo con il Comune sulle periferie?**

Penso che ci siano più tavoli e osservatori che cittadini in questa città. Il problema è la loro distanza dai problemi delle persone, che vanno analizzati nei loro contesti locali. E non è detto che una periferia abbia gli stessi disagi di un'altra.

Il problema più urgente su cui intervenire?

Il disagio giovanile, che ha due risvolti: il ritiro dei ragazzi dalla vita pubblica e l'aggressività. Chi ha figli adolescenti sa bene di cosa parlo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

